

LIFESTYLE

TECNOLOGIA

10 year challenge: giochino innocuo o c'è qualcosa di più?

17 JAN 2019
di Michele Razzetti

Un giochino innocuo come la 10 year challenge potrebbe nascondere risvolti negativi per l'utilizzo dei nostri dati personali

Tre **milioni e mezzo**: è questo il numero sorprendente di post su Instagram che al momento riportano gli hashtag [10yearchallenge](#) e [10yearschallenge](#) (con e senza s, chissà come mai). La sfida social che invita gli utenti a postare una foto di oggi e una dieci fa, sta spopolando. E come tutte le iniziative popolari ha sollevato polemiche e diatribe. Un [tweet](#) della scrittrice statunitense **Kate O'Neill**, in particolare, ha avanzato perplessità sull'uso che Facebook potrebbe fare di queste immagini.

La O'Neill ha sostanzialmente ipotizzato – quasi scherzando, come ammette lei stessa sul suo profilo Twitter – che questo gioco sia un modo per **allenare gli algoritmi di riconoscimento facciale**. Di cosa si tratta? Detto in modo molto semplificato di quegli elementi che permettono ad alcuni programmi di riconoscere, per l'appunto, un volto. Ma per farlo, gli algoritmi hanno bisogno di “mangiare” un sacco di immagini e trovano talvolta qualche difficoltà nel riconoscere un viso a distanza di anni, cioè quando è invecchiato.

Un esempio pratico. Sarà capitato a tutti voi di ricevere un suggerimento della persona da taggare in una foto di **Facebook**. Quasi come se il social network sapesse ancora prima di digitare il nome, quale fosse il vostro amico ritratto nella foto. Le prime volte può essere addirittura spaventoso, poi ci si abitua. Ma forse proprio su questa sensazione di abitudine dovremmo riflettere.

Attualmente non possiamo immaginare con precisione quali potrebbero essere le applicazioni di questa tecnologia. Ed è normale che sorgano dei dubbi sul possibile utilizzo dei nostri dati (senza però sconfinare in scenari apocalittici). Non bisogna dimenticare, infatti, che big data come questi sono stati

protagonisti di passaggi storici recenti piuttosto inquietanti. Basta ricordare su tutti l'utilizzo da parte di Donald Trump dei dati raccolti da **Cambridge Analytica** nel corso delle elezioni. E dire che anche in quel caso si trattava di un giochino apparentemente innocuo.

Siete quindi sicuri di sapere cosa possono fare Facebook e Instagram con le vostre parole e le vostre foto? Alcuni lo immaginano, pochi ne sanno qualcosina, ma la maggior parte lo ignora del tutto. Kate O'Neill dopo il suo tweet ha scritto un articolo per [Wired USA](#) in cui presenta alcune **possibili future applicazioni** del riconoscimento facciale.

Una, come la definisce la scrittrice, è rispettabile: il ritrovamento di bambini scomparsi. Fin qui nulla di male, anzi. Poi ne individua una più commerciale: se uno schermo con una telecamera ti riconosce, potrebbe proporti pubblicità più adatte a te. E in un futuro non troppo lontano, le attività che potremmo svolgere con il nostro viso potrebbero aumentare, come effettuare un pagamento.

E quindi al di là degli scenari futuri, possiamo dormire sogni tranquilli se partecipiamo alla *10 year challenge*? Detto altrimenti: Facebook potrebbe davvero utilizzare le nostre foto per scopi che non riusciamo neanche a immaginare? La verità è che «**non lo possiamo escludere**» secondo [Alessandro Del Ninno](#), professore universitario e avvocato esperto di Data Protection e ICT.

Quello che sappiamo è che i dati che inseriamo volontariamente sui social potrebbe non restare lì. «A fine novembre, l'[Antitrust](#) ha sanzionato Facebook con una multa di 10 milioni di Euro perché nel processo di registrazione degli utenti adotta un'informativa ambigua e non chiara sulla propria attività di raccolta e utilizzo, a fini commerciali, dei dati dei propri utenti. Questo meccanismo articolato prevede la comunicazione dei loro dati ad app e siti web terzi e viceversa, senza preventivo consenso espresso dell'interessato» ci spiega. E non finisce qui, perché gli utenti che disattivano questa opzione, preimpostata sul consenso, avrebbero conseguenze penalizzanti nell'utilizzo della piattaforma.

Sanzioni simili sembrano aumentare in giro per il mondo. Se questi sono i presupposti, non è così incauto drizzare le antenne per giochini come la *10 year challenge*. «In alcuni casi può succedere che le informative *privacy* siano corrette, ma che poi ci sia **difformità fra gli impegni assunti e il reale utilizzo dei dati** da parte dei social. Si è scoperto che Apple, Facebook e Amazon scambiano vicendevolmente dati degli utenti anche se nelle informative *privacy* non è scritto. Oppure lo troviamo scritto in un modo talmente oscuro e ambiguo, che siamo "forzati" a uno scambio dei nostri dati».

Dall'altro lato, un minimo di responsabilità è di noi utenti. Il web ci ha abituato a una fruizione semplice e veloce dei contenuti. E quindi ci pare uno sforzo titanico leggere una lunga e dettagliata informativa sulla *privacy*. Eppure, se non vogliamo incorrere in spiacevoli conseguenze anche solo per iniziative come *10 year challenge*, dovremmo farlo. «Di fatto abbiamo la possibilità di settare le opzioni della *privacy* in modo da evitare rischi legati all'utilizzo dei nostri dati».

Parole, click e immagini: sui social tutto ha un valore, noi stessi generiamo il valore, perché «**il dato personale è la moneta digitale del ventunesimo secolo**» conclude Del Ninno.